

«Contro ogni dogmatismo, la convivenza si affidi al "logos"»

Lo studioso sirmionese Francesco Bertoldi traccia le basi per un efficace multiculturalismo

Il saggio

Mino Morandini

Il multiculturalismo può essere visto come un problema, che implica strategie difensive e calcolate chiusure, oppure come una risorsa: la multiculturalità, la convivenza pacifica e costruttiva tra persone di diversa tradizione culturale. Su tale questione, oggi fortemente attuale, esistono molti libri, per lo più di taglio sociologico o, più raramente, giuridico.

Francesco Bertoldi, sirmionese, cultore di studi filosofici (un elenco completo delle sue pubblicazioni si trova al link: <https://intellectua.lia.culturanova.net/bertoldi>), laureato e perfezionato in filosofia all'Università Cattolica di Milano, con una tesi sulla modernità in De Lubac (pubblicata dalle Edizioni Studio Domenicano di Bologna), e ora all'Università dell'Insubria di Varese, ha scelto il punto di vista filosofico con il suo saggio «Dia-logos. Per una ragionevole convivenza in una società multicultural» (Edizioni Marcianum, Venezia 2023, pp. 352, euro 26; prefazione di Massimo Borghesi). Lo abbiamo intervistato.

Bertoldi, in che senso la filosofia gioca un ruolo decisivo in «Dia-logos»?

Soprattutto per la questione della conoscenza. Mi è sembrato centrale, per evitare gli opposti scogli del relativismo

(che porta a un multiculturalismo «indiscriminato», cieco sui possibili rischi della convivenza multiculturale) e del dogmatismo (col suo sogno di una società perfettamente omogenea, che esclude l'altro), riconoscere che la conoscenza umana è sì capace di conoscere delle verità oggettive, e quindi universali, ma sempre in modo imperfetto, e questo costringe al dialogo, perché il punto di vista dell'uno possa completarsi col punto di vista dell'altro.

Perché il trattato nel titolo?

Per evidenziare che nel dialogo c'è il logos, la ragione umana, capace di dare giudizi in qualche modo oggettivi, quindi dialogo non implica un relativistico mettersi d'accordo (per creare qualcosa di puramente soggettivo): la verità c'è e va riconosciuta. Certo va riconosciuta in un modo collaborativo, per cui il punto di vista dell'altro è importante per cercare insieme la verità che è più grande di noi.

Qual è il rischio maggiore che si corre oggi?

Direi senz'altro la polarizzazione tra schieramenti radicalmente contrapposti e indisponibili al dialogo. Mentre il dialogo è essenziale. Purché appunto, come dice il titolo del libro, sia fondato sul logos, sulla ragione che può conoscere la verità oggettiva, e quindi anche i valori che devono stare alla base sia della convivenza democratica negli Stati, sia di

rapporti pacifici tra gli Stati.

Non è accaduto...

Si pensava che, dopo la caduta del muro di Berlino, ci sarebbe stata un'epoca di pace, invece siamo in una stagione di polarizzazioni, di fondamentalismi, religiosi e laici, comunque ideologici, che dimenticano la comune appartenenza all'umanità, a un'umanità che ha una natura oggettiva, non manipolabile a piacere; è come se invece tutto sia manipolabile da un uomo che si concepisce come Padrone del Mondo, oppure da un fondamentalismo assertivo ad una divinità lontana, che non ha niente a che fare con l'umano e tratta gli uomini come schiavi.

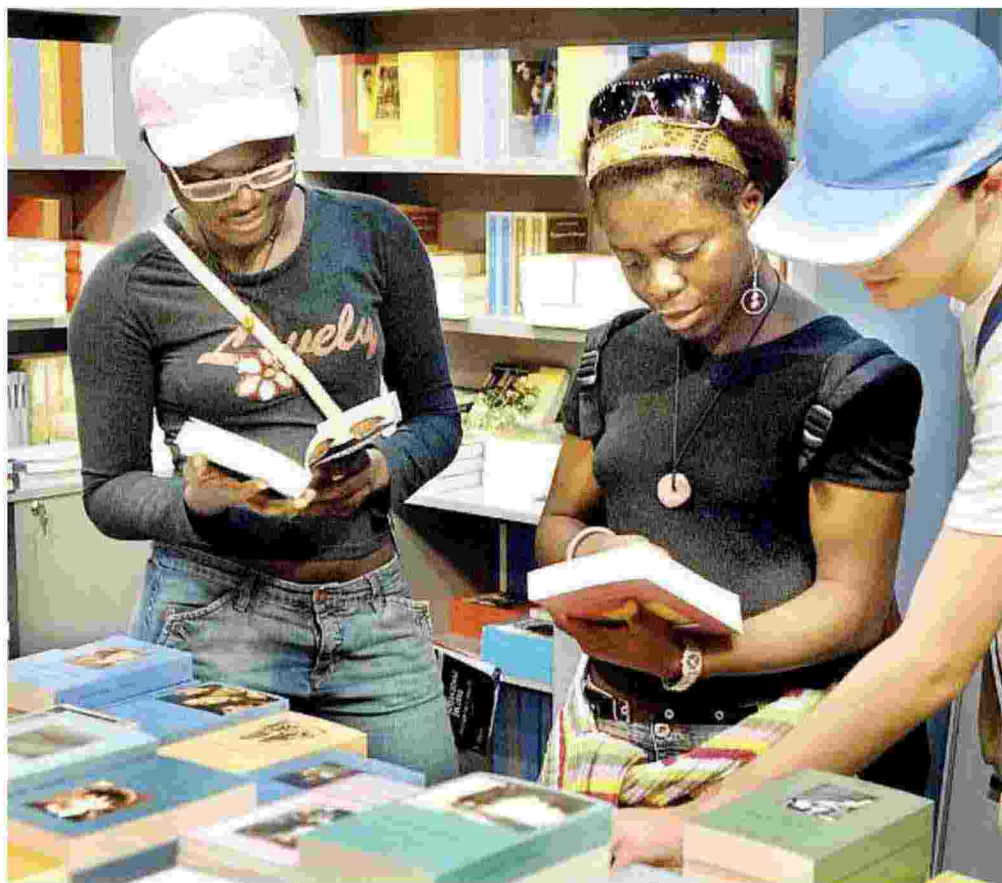
Qual è il punto centrale su cui poggia il libro?

Che ci può essere pacifica convivenza tra diverse comunità culturali, perché in profondità siamo tutti parte di una stessa famiglia umana (in termini più filosofici: abbiamo in comune una stessa «natura umana»), ma che questo va riconosciuto dalla nostra libertà. Quest'ultima è appunto libera e quindi imprevedibile, e quindi non c'è tecnica, e non ci sono regole istituzionali che possano supplire se non c'è l'impegno della libertà. L'istituzionale (come le Costituzioni, le leggi e gli apparati statali) può funzionare solo se c'è il pre-istituzionale (ossia l'umano). Lo ricordava anche Böckenförde nella sua più celebre frase, il Diktum. Ma lo diceva anche il poeta inglese T. S. Eliot: non ci possono essere «sistemi talmente perfetti» che ci possano risparmiare la

fatica di impegnare la nostra umanità. //

«Si pensava che dopo la caduta del Muro di Berlino sarebbe giunta un'epoca di pace, ma non è stato così»





Strumenti. Cultura ed educazione possono essere strumenti importanti per il dialogo multiculturale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035